

IL CONCETTO DI AMICIZIA IN DANTE

Aracne, 304 pp., 28 euro

Il Foglio Quotidiano · 30 Jun 2020 · (Riccardo Bravi)

mes amis, il n'y a nul amy". Questo il moOnito



preso a prestito da Montaigne (ispirato a sua volta da un celebre detto di Aristotele contenuto nell'Etica Nicomachea) che risuona all'inizio di ogni capitolo del saggio di Jacques Derrida, *Politiques de l'amitié*, uscito nel 1994. Citazione che proviene da una sezione degli *Essais*, denominata, per l'appunto, *De l'amitié*, secondo un titolo che ripete, a sua volta, tutta una tradizione di titoli. Prima di nominare Aristotele, infatti, Montaigne aveva abbondantemente letto Cicerone, tanto il *De Amicitia* quanto le *Tusculanes*.

E' tuttavia necessario precisare che ciò che comunemente denotiamo con il termine "amicizia" non aveva la stessa valenza per il mondo greco e per quello latino. Così a dire della studiosa Filippa Modesto, nella cui introduzione al suo lavoro *Il concetto di amicizia in Dante (La trasformazione di un concetto classico)*, tiene a precisare quanto segue: "Vale la pena notare che la parola latina per amicizia, *amicitia*, spesso si limita a indicare le relazioni tra gli amici, piuttosto che abbracciare la vasta gamma di significati indicati dalla parola greca *philia*". Si tratta peraltro dei cardini sui quali si irraderà il saggio, che non vuole essere una *summa* – o tantomeno una fenomenologia – della storia di come nasce (e si sviluppa in seguito) il sentimento dell'amicizia umana, ma tutt'al più il tentativo – se non l'ambizione – di una analisi del concetto di amicizia in Dante, da come appare nella trilogia della Vita Nuova, del *Convivio*, e della *Divina Commedia*. In quest'ultima – scrive Modesto – "l'amicizia collega l'umano e il divino, nella misura in cui secondo Dante gli esseri umani dovrebbero ricercare sia la perfezione terrena che quella spirituale".

Diviso in sei capitoli, il lavoro segue un percorso cronologico di iniziale scoperta dell'aristotelismo tomistico – nel cui ardore intellettuale Dante sembra far attecchire gran parte del suo pensiero classico-cristiano a venire – passando per alcune tappe intermedie: la lettura del *De Amicitia* di Cicerone, al quale il sommo poeta è debitore "per aver separato ciò che è eticamente buono da ciò che è praticamente utile"; la transizione dall'amicizia classica a quella cristiana, con la "frequentazione" di autori quali Boezio, sant'Agostino e san Tommaso; l'amicizia con Guido Cavalcanti e la partecipazione alla vis politica del proprio tempo; le relazioni tra amor e amicizia nel canto II dell'*Inferno*, e la ricerca della felicità eterna; il passaggio, infine, dall'umano al divino nei canti XXX e XXXI del *Purgatorio*. Ed è nell'unione con Beatrice, lungo quest'ultima corsa, che la "forma più alta di amicizia cristiana, o *caritas*" prenderà corpo.